Prefazione

Ci sono molti e buoni motivi per comprare, leggere, studiare e meditare questo libro. È ampio nell'informazione, chiaro nell'esposizione, accessibile a tutti: lo specialista vi troverà ampia materia di confronto, il cultore grande opportunità di arricchimento, il neofita un'efficace introduzione al mistero dell'uomo e della donna nel disegno di Dio.

La materia è fortemente unitaria nella sua ideazione, ma molto estesa nella sua articolazione. Senza pretese di esaustività, l'opera affronta i principali nuclei tematici legati alla costellazione della differenza dei sessi: fondamenti teologici, configurazioni ecclesiali, questioni moralmente sensibili. È un lavoro che si può leggere per intero o per capitoli. Notevole la pazienza con cui l'Autore documenta biblicamente e storicamente i temi, non limitandosi ad allusioni, rimandi, presupposti o conclusioni che evitino la fatica dell'argomentazione.

Il testo è tanto informato quanto appassionato: vi si trova fedeltà dogmatica, coraggio teorico, amore ecclesiale. Esso è schiettamente, doverosamente e piacevolmente teologico, libero dalla sudditanza a tradizioni culturali ed elaborazioni filosofiche che, per quanto utili e apprezzabili, non adeguano la ricchezza della fede intorno alla trasparenza divina dell'amore umano. Non è scontato: certa teologia risulta troppo corriva alle istanze della mentalità corrente, ma in fin dei conti non sa esprimere né sincera fedeltà né autentica novità.

Il punto è che l'amore è sempre unità della differenza e unità che differenzia: vietata la loro reciproca opposizione o il loro re-

ciproco assorbimento. Ma basta concedere qualcosa alla tendenza spiritualista, ed ecco che l'unità diventa assolutismo, essenzialismo, mistica dell'uno, mortificando così ogni differenza; e basta concedere qualcosa alla tendenza secolarista, ed ecco che la differenza diventa relativismo, storicismo, mistica della relazione pura, compromettendo così la ricerca dell'unità. In entrambi i casi, a ben vedere, sorgeranno interpretazioni della differenza sessuale in qualche modo androgine, di volta in volta ottimistiche o pessimistiche: da una parte onnipotenza e autosufficienza dell'io, dall'altra insofferenza del limite e dell'altro. La verità è invece il carattere paradossale dell'amore, che, a tutti i livelli, si realizza in un'unità che comporta e promuove la differenza, che, più ancora, è tanto più grande quanto più grande è la differenza.

Si aggiunga che il rischio di una teologia dei sessi poco teologica non dipende solo da motivi teorici, ma anche pratici. Quando il pensiero della differenza resta prevalentemente istruito dal peccato, ossia da uno sguardo sul mondo e sulla storia dimentico di ogni coordinata protologica, escatologica e redentiva, la differenza diventa distanza e divisione, pervertendo così il suo significato: il corpo sessuato, invece che essere riconosciuto come trasparenza originaria dell'infinità di Dio e della finitezza dell'uomo, diventa segno di una pretesa impossibile e di una caduta inevitabile. Semplicemente, il mistero dei sessi – come appunto nel mito dell'androgino, dove il sesso è decadenza di un'ideale autosufficienza – viene alternativamente divinizzato o demonizzato. Viene in mente quanto osservava Clive Staples Lewis: quando l'amore non è più Dio, e altrettanto quando viene fatto dio, diventa comunque un demonio.

Soffermandoci sui pregi del lavoro di Valenzisi, il procedimento teologico è guidato da una metodologia e un'ontologia della fede che denuncia ogni approccio umanistico che, per sua natura, non adegua la qualità rivelata della differenza, e stenta dunque a cogliere la corrispondenza analogica che intercorre fra la differenza trinitaria dell'essere di Dio, la differenza ontologica dell'essere

creato e la differenza sessuale che ne rappresenta l'apice personale in quanto creato ad immagine di Dio e destinato a partecipare di Lui. In questo lavoro, invece, l'esercizio di una fondazione teologica, che ad ogni modo non rinuncia al necessario riscontro antropologico, è del tutto evidente e apprezzabile: sul protocollo fondamentale per cui non è Adamo che spiega Cristo, ma Cristo che spiega Adamo, le affermazioni cristiane sull'uomo e la donna non rimandano però sommariamente all'autorità di Dio, ma si attestano, si manifestano e si confermano nella logica impressa da Dio nella sua stessa creazione.

Il metodo con cui il lavoro è condotto è insieme tradizionale e attuale: il classico procedimento anagogico è balthasarianamente approfondito in senso catalogico e analogico, laddove è la stessa rivelazione storica di Dio ad autorizzare il linguaggio umano che parla di Lui. L'autore valorizza lodevolmente il metodo tipologico e figurale, che supera nettamente ogni gnosticismo e integra le matrici platonico-aristoteliche del pensiero occidentale in senso fenomenologico: l'idea si manifesta nella forma, l'universale si rinviene nel concreto, lo spirito si dà nella carne, l'eternità di Dio si offre nella storia di Gesù. Insomma, nella realtà del mondo – ed ora anche nella realtà di Dio! – nulla è esclusivamente teologico e nulla è meramente biologico, tanto che la differenza dei sessi non solo è creaturalmente inaggirabile, ma anche escatologicamente insuperabile. Da qui le molte e immediate ricadute sul tema: natura e cultura sono inseparabili, approcci essenzialisti e costruttivisti al mistero dei sessi contraddicono il reale; inutile parlare di corpo e relazione a prescindere dalla sessuazione, erroneo privare la maschilità di Cristo e la femminilità di Maria di valore rivelativo e redentivo. In effetti, il mistero dell'Alleanza è incomprensibile fuori da una storia di generi e generazioni; l'incarnazione del Verbo si dà nel grembo femminile di Maria e matura nella custodia paterna di Giuseppe; similmente, la redenzione dell'uomo si compie nella passione del Figlio e nella compassione della

Madre, fondamento della reciproca dedizione di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa.

Sul piano dei contenuti, l'opera si presenta come un valido contributo allo sviluppo di una teologia in chiave nuziale. L'interpretazione del disegno di Dio come "mistero nuziale" va naturalmente compresa in tutta la sua precisione e densità. Non indica qualcosa di accidentale e parziale, ma intende ciò che è sostanziale e totale. Ben intesa, la "nuzialità" è categoria teologica che rende conto anzitutto del mistero stesso di Dio, *et quidem* della trama di fondo del reale. Comprensiva di differenza, comunione e fecondità, essa è irriducibile a ciò che si nomina come "coniugalità" e "sponsalità", standone piuttosto a fondamento e compimento. Una teologia condotta in termini nuziali è in questo senso in grado di raccogliere molte proposte teologiche del nostro tempo: dall'intuizione di una metafisica della carità, agli sviluppi di un'ontologia trinitaria, alla prospettiva di una logica dell'amore, fino alle acquisizioni di una morale in chiave filiale e alle più recenti ricerche che pongono un *focus* radicale sul tema della generazione e della generatività.

Essenziale è annotare che la chiave nuziale della teologia proposta da Valenzisi è anzitutto il giusto modo per disambiguare filosoficamente e chiarire teologicamente tutta l'architettura dell'essere creato. La differenza dei sessi compresa secondo la fede getta luce qualitativa – quella del dono, del dono d'amore, dell'amore fecondo – su tutte le polarità ontologiche che lasciate a se stesse risultano infine aporetiche: ad esempio unità e molteplicità, universale e particolare, ma soprattutto, per il tema uomo-donna, uguaglianza e differenza, natura e cultura, trascendenza e immanenza, reciprocità e complementarità. Negare o fallire, irrigidire o fluidificare, o anche solo congelare il chiarimento sulla differenza dei sessi ha peraltro ricadute non solo ecclesiali, ma più generalmente antropologiche e psico-sociali. Incisiva la diagnosi dell'Autore in merito: all'enfasi sull'erotismo consegue un calo del desiderio, l'alleggerimento gnostico della sessualità è contraddetto dalla grevità della sua merci-

ficazione, la contestazione del binarismo sessuale non evita nuove forme di sessismo, la decostruzione genderista della differenza si accompagna alla tecnologizzazione della generazione.

Qui ci preme soprattutto sottolineare che in una società come quella odierna occidentale, che, senza aver portato a compimento il riscatto del femminile, resta però segnata dall'evaporazione del paterno e dall'invadenza del materno, il rinvio di un decisivo chiarimento sulla differenza dei sessi mortifica tutto quanto nella vita è "verticale", ossia ciò che trascende la contingenza e la situazionalità, ciò che è autorità e obbedienza, ciò che è discendenza e intergenerazionalità, ciò che nella storia ha il peso dell'eterno. Sta di fatto che il privilegio dell'"orizzontale" fa poi rientrare dalla finestra il "verticale" che è stato messo alla porta, ma in forme solitamente distorte. Eterogenesi dei fini: è ben visibile che il tentativo di un abbassamento orizzontalista dei livelli conflittuali ne genera di nuovi.

Abbondanti e stimolanti sono nel libro le esplorazioni ecclesiali dei temi sensibili alla differenza dei sessi. La prima cosa che si lascia apprezzare come frutto dell'ottica nuziale è l'armonico coordinamento fra il significato sponsale dei corpi, la verità teologica del *Christus totus* e la polifonia ecclesiale che ne discende, e che vieta di negare o livellare le evidenti e doverose asimmetrie che configurano non solo le relazioni con Dio ma anche quelle fra gli uomini. Per intendere, è inutile negare che vi siano dei "primati": la Chiesa vive di un gioco di reciproci primati per il fatto che il dinamismo dell'amore è sempre, in forme e misure diverse, attivo-ricettivo, ma in ogni caso si tratta di primati relativi alla rappresentatività, non alla dignità. Così la consostanzialità del Figlio, rivelatore del Padre, non toglie la precedenza del Padre, ed è la stessa mediazione assoluta di Cristo ad autorizzare le molte forme di mediazione partecipata. Similmente, l'uguaglianza battesimale non neutralizza la differenza vocazionale, il compito del ministero resta subordinato all'assoluto della santità, il carattere

escatologico della vita consacrata non sminuisce la dignità della vita matrimoniale: davvero, come attestato nella Santa Famiglia in maniera singolare e archetipica, l'amore vero è sempre verginale e sponsale ad un tempo.

Di grande interesse, ad attestare la fecondità di un impianto nuziale della teologia, sono i capitoli su matrimonio e verginità, matrimonio e celibato, differenza sessuale e celibato, laddove la qualità teologale di tali relazioni – sostanzialmente orientata al giusto equilibrio di storia ed escatologia – resta irriducibile a quella di controparti paritarie dove tutto è possibile a tutti, e dove tutto sarebbe regolato da norme sociali e convenzionali piuttosto che ispirato a leggi sacre e naturali. Così, nell'ambito della stessa vita cristiana e della comune tensione alla santità, gli sposati manifestano la realtà dell'amore nuziale di Dio nella vita terrena, mentre i vergini manifestano l'irriducibilità dello stesso amore alle sue forme terrene: le nozze in questo mondo sono relative alle Nozze dell'Agnello in cielo!

L'accurato confronto fra matrimonio e celibato, le due "forme paradigmatiche" della vita cristiana, porta infine Valenzisi ad offrire una significativa e incisiva proposta di revisione di due temi il cui portato tradizionale – ecclesiale e teologico – va indubbiamente alleggerito e chiarificato. Si tratta in primo luogo della relativa verità e della relativa incongruenza della "superiorità" della vita religiosa rispetto alla vita matrimoniale: la diversa accentuazione della dimensione storica ed escatologica che le due forme di vita realizzano non può essere immediatamente e unilateralmente spiegata in termini di maggiore o minore aderenza alla vita di Cristo, di Maria e degli apostoli, o anche solo di una maggiore o minore prossimità a Dio e alle cose di Dio, men che meno di superiorità o inferiorità oggettiva rispetto alla santità. È piuttosto in gioco lo stesso amore nuziale di Cristo e della Chiesa, che gli sposi testimoniano nella "presenza" del coniuge e i celibi nella sua "assenza", e che proprio così, insieme, in un gioco di vicendevoli illuminazioni,

realizzano la forma crocifissa dell'amore di Dio sulla terra: la dedizione al coniuge non è meno impegnativa della rinuncia ad esso. In secondo luogo, una prudente ed energica rivisitazione teologica ed ecclesiale si rende necessaria in merito alla tradizionale "diffidenza" circa la relazione del celibe col femminile (e, reciprocamente, della nubile col maschile). Pur con tutto l'auspicabile equilibrio fra vicinanza e distanza, e pur con tutta la necessaria accortezza, risulta però ultimamente impensabile una vita celibataria indifferente alla differenza sessuale: il celibe rinuncia alla sposa, non alla donna, rinuncia al coniugale, non al femminile.

Roberto Carelli *sdb*

Introduzione

La questione del corpo sessuato attraversa in modo capillare ogni ambito della vita: l'educazione, il lavoro, le relazioni personali e familiari. Non si tratta di un tema marginale, ma del cuore di molti dibattiti che stanno segnando il nostro tempo e che continueranno a interpellarci in futuro: scelta dell'orientamento sessuale, transumanesimo, utero in affitto, cambio di sesso, procreazione assistita, genitorialità surrogata, ridefinizione dei ruoli familiari, leggi sull'identità di genere, educazione sessuale nelle scuole, riconoscimento dei diritti delle famiglie non tradizionali, discussioni sull'aborto, sviluppo delle biotecnologie per la manipolazione genetica e persino le implicazioni etiche e sociali dell'intelligenza artificiale applicata alla riproduzione e alla cura dei figli.

Si comprende, dunque, come queste questioni non riguardino soltanto le scelte individuali, ma mettano in gioco l'assetto stesso delle nostre società, interpellando il significato di identità, relazione e comunità. In questo senso, la filosofa Luce Irigaray ha potuto affermare: «Ogni epoca ha una cosa da pensare. Una sola. La differenza sessuale è probabilmente quella del nostro tempo»[1]. È una constatazione tanto lucida quanto, ancora oggi, poco accolta dalla riflessione teologica.

In effetti, se guardiamo ai manuali di antropologia teologica pubblicati dal Concilio Vaticano II in poi, notiamo un paradosso: dopo una breve presentazione biblica sul corpo e un accenno alla

[1] L. Irigaray, *Éthique de la différence sexuelle*, Minuit, Paris, 1984, 13.

tradizione cristiana – in particolare al superamento del dualismo cartesiano – la questione della differenza sessuale resta quasi del tutto inesplorata[2]. Eppure, non sono mancati teologi di grande spessore che hanno affrontato questo nodo, offrendo prospettive ricche e feconde. La loro voce, tuttavia, è rimasta spesso inascoltata o liquidata frettolosamente, mentre il Magistero ha saputo coglierne alcuni aspetti e farli propri.

Oggi ci troviamo a vivere una vera e propria crisi antropologica, segnata dalla messa in discussione del fondamento stesso dell'identità umana: la distinzione tra maschio e femmina. Questo attacco al dato umano essenziale si riflette inevitabilmente sulle relazioni familiari, che costituiscono il modello originario di ogni altra forma di diversità e rappresentano il paradigma della fecondità[3].

Da qui nasce l'esigenza di questo volume. Il motivo è semplice: in obbedienza al mandato di Cristo di annunciare il Vangelo e in ascolto del Magistero, che ricorda come la teologia debba essere «radicata e fondata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione vivente, ma proprio per questo deve accompagnare simultaneamente i processi culturali e sociali, in particolare le transizioni difficili»[4], ho sentito l'urgenza di approfondire i fondamenti cristiani della differenza sessuale. Lo scopo non è offrire risposte definitive, ma provocare una riflessione teologica capace di sostenere i cristiani che desiderano vivere con fede le tensioni culturali che oggi attraversano la Chiesa e la società.

[2] Cf. F. G. Brambilla, *Il corpo alla prova dei manuali di antropologia teologica*, in Associazione Teologica Italiana, R. Repole (Ed.), *Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana*, Glossa, Milano, 2007, 147–185.

[3] Cf. R. Carelli, *La fecondità della differenza. Retrospettive e prospettive teologiche*, in P. Carlotti – Università Pontificia Salesiana (Edd.), *Identità e differenza sessuale: il gender e la teologia: atti del convegno dell'Istituto di teologia dogmatica (Roma 7-8 marzo 2018)*, LAS, Roma, 2018, 109–164.

[4] Francesco, *Veritatis Gaudium, costituzione apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche (29.01.2018)*, in *AAS* 110 (2018) 1, proemio, 4d. I testi del Magistero sono presi dal sito ufficiale del Vaticano.

Il principio che guida l'intera riflessione è quello dell'Incarnazione. Dio si è fatto carne: questo significa che anche la nostra dimensione biologica possiede un significato teologico. «Nell'uomo anche il biologico è umano e, tanto più, nel teo-umano nulla è meramente "biologico"»[5]. Non siamo uomo e donna per caso: il nostro essere sessuati è stato assunto dal Verbo. Solo accogliendo il mistero rivelato potremo comprendere meglio il mistero che siamo!

Il percorso che qui si propone si muove lungo tre direttrici. In primo luogo, l'ascolto della Scrittura, a partire dai racconti della Genesi e dalla struttura nuziale della Rivelazione, che attraversa sia l'Antico che il Nuovo Testamento. In secondo luogo, l'attenzione alla Tradizione e al pensiero teologico, che, dalla storia della filosofia alle riflessioni di grandi autori contemporanei, offre chiavi preziose per comprendere la differenza sessuale. Infine, il confronto con le sfide culturali attuali, tra femminismo, *gender*, dibattito sul sacerdozio ministeriale femminile e indicazioni del Magistero, fino a interrogare le vocazioni del matrimonio e del celibato come due modalità complementari dell'unico mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.

Il testo, nel suo complesso, è stato curato con particolare attenzione alla chiarezza e alla coerenza espositiva. Nella fase di revisione ci si è avvalsi anche di strumenti di intelligenza artificiale, utilizzati come supporto alla revisione linguistica, al miglioramento della formulazione e alla redazione di brevi sintesi poste al termine dei capitoli, pensate per raccoglierne i nodi essenziali e rendere più accessibile e organico il percorso proposto.

Questo lavoro non vuole esaurire un argomento tanto complesso, ma aprire un cammino. Un invito a pensare con rigore e a credere con profondità, uno strumento utile nella formazione di

[5] J. Ratzinger, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Jaca Book, Milano, 1979, 51 (ed. orig. *Die Tochter Zion*, Johannes Verlag, Einsiedeln, 1977).

cristiani capaci di comprendere e spiegare la visione cristiana della sessualità, di sostenere un pensiero critico fondato sulla fede, e di accompagnare il dialogo con la società e la Chiesa nelle sue sfide attuali.

Capitolo 1

Il dramma e il fondamento: pensare cristianamente la differenza sessuale

Dopo aver chiarito nell'introduzione le motivazioni che animano questa ricerca e la direzione che essa intende prendere, è necessario ora fissare alcuni punti di partenza comuni, che fungeranno da cornice di riferimento per tutto il percorso successivo.

Tre aspetti in particolare meritano attenzione: anzitutto i segnali di disagio che caratterizzano la nostra epoca, segni concreti e molteplici di una crisi profonda che tocca l'identità, le relazioni e la famiglia. Essi non vanno elencati per alimentare allarmismi, ma per comprendere con realismo il dramma in cui siamo immersi.

In secondo luogo, è indispensabile richiamare il metodo proprio della teologia: la differenza sessuale non può essere affrontata soltanto sul piano sociologico o psicologico, ma deve essere guardata a partire dalla Rivelazione accolta nella fede. È questa prospettiva a permettere uno sguardo capace di cogliere il senso ultimo dell'essere uomo e donna.

Infine, occorre individuare alcuni elementi imprescindibili, veri e propri principi di orientamento, che ogni riflessione cristiana sulla differenza sessuale deve tenere fermi. Si tratta di criteri che custodiscono la specificità dello sguardo della fede e che consentono di non smarrirne la ricchezza.

Questo primo capitolo pone le basi dell'intero percorso: riconosce il dramma, chiarisce il metodo e stabilisce i fondamenti della riflessione.

Solo a partire da queste coordinate sarà possibile, nei capitoli successivi, sviluppare in modo sistematico una teologia della differenza sessuale all'altezza delle sfide odierne.